

Territorio

Varese in centomila scatti

L'archivio di Vivi Papi è a disposizione del Centro di Storia Locale dell'Università dell'Insubria.

Un video racconta la vita del fotografo scomparso nel 2005. Nelle affettuose testimonianze di chi l'ha conosciuto il ritratto dell'uomo e dell'artista.

Un tesoro di quasi centomila immagini. È l'archivio che Annamaria Fumagalli, vedova del fotografo Vivi Papi (1937-2005), ha donato all'Università dell'Insubria e che è ora a disposizione del pubblico e degli studiosi nel Centro di Storia Locale a Villa Taranto. L'archivio, ricco di riproduzioni d'arte con esclusivi scatti del Sacro Monte e del Campo dei Fiori, comprende le immagini della preparazione dell'acrilico di Renato Guttuso alla terza Cappella inaugurata nel 1983, la visita di Giovanni Paolo II l'anno successivo, il vernissage del monumento a Paolo VI nel 1986, la posa dei vagoni e il varo della funicolare nel 1998-2000, il giubileo, i concerti, le sacre rappresentazioni e le proiezioni sulla

Un tesoro di quasi centomila immagini che illustra tesori d'arte e momenti topici della vita della comunità varese tra la fine della seconda guerra mondiale e gli inizi del nuovo secolo.

La corriera del Sacro Monte, 1954



50 | VARESEFOCUS - Anno XIV - n.6/2013

Via Sacra.

Il Centro di storia locale diretto da Claudia Storti ha affidato alla vedova il compito di catalogare le foto e il riordinare e a buon punto. *“Il Fondo costituisce la parte più consistente dell'archivio fotografico del nostro ateneo ed è consultabile su appuntamento scrivendo a: annamaria.fumagalli@uninsubria.it - spiega il direttore - Alcuni scatti sono già stati utilizzati per i volumi sulla storia dell'arte di Varese. Dopo averle catalogate, pubblicheremo le foto nella banca dati on-line”.* L'Università dell'Insubria ha intanto promosso la pubblicazione del video “Vivi Papi, una vita da fotografo” e lo ha presentato in anteprima agli Amici del Sacro Monte, l'associazione presieduta da Ambrogina Zanzi di cui Papi faceva parte. Il video, ideato e realizzato da Cesare Gandini con la voce narrante di Marco Airolodi, ripercorre la straordinaria carriera del fotografo varese attraverso la testimonianza di parenti, amici, colleghi e artisti che tratteggiano aspetti poco noti del suo carattere, concordi nel definirlo un uomo schivo, anticonformista e meticoloso nella professione.

LA LEICA DEL PADRE

Vivi Papi (il nome di battesimo voluto dal padre è un'esortazione a vivere in libertà) nacque il 10 settembre 1937 in una piccola casa di legno che i genitori stavano costruendo appena sopra la Fonte del Ceppo a Santa Maria del Monte. Era figlio di Aristide, pittore e fotografo diplomato all'Accademia di belle arti di Parma e della seconda moglie Maria Gandini, per tutti la Mariuccia che veniva da una famiglia di “casbenati”, una coppia un po' naïf che decise di non mandarlo a scuola. Il ragazzo, autodidatta, scattò la prima foto a undici anni con la Leica del padre, un ritratto dei genitori con il cane in via del Ceppo. Gli amici di allora spiegano che fotografava di tutto: persone, paesaggi, cerimonie e matrimoni di parenti. Discreto e silenzioso, si muoveva a bordo di un sidecar e frequentava il Gruppo Rocca del Cai di Varese. *“Già per i ghiacciai e le morene della Val Ritanna - ricorda la geologa Maria Antonia Sironi - ma più che all'alpinismo era interessato a cogliere i caratteri umani, pignolo nei preparativi della messa a fuoco, attento ai dettagli, manico della luce”.* La strada mostra era tuttavia la foto d'arte. Nel 1958 realizzò un reportage nella cripta nel santuario di S. Maria del Monte e quell'esperienza cambiò il suo modo di fotografare. Comprò nuove fotocamere, il banco ottico, le lampade da studio, tre ingranditori professionali e un sofisticato impianto per lo sviluppo dei negativi e la stampa.

“Lo ricordo disponibile, gentile, pronto a trovare una soluzione professionale per ogni problema”, testimonia



Vivi Papi fotografato da Annamaria Fumagalli, 1982

Alcuni scatti sono già stati utilizzati per i volumi sulla storia dell'arte di Varese editi dall'Università dell'Insubria.

Mario Bianchi che insegnava al liceo scientifico Frattini e con il quale fondò una società in via Crispi. Documento in quel periodo, in bianco e nero e a colori, le condizioni di alcune

chiese abbandonate: S. Stefano a Bizzozzero, S. Giuseppe e S. Antonio nel corso dei restauri degli anni '70 curati dall'architetto Bruno Ravasi, la chiesa del Carmine a Luino, S. Pietro in Silvis a Induno Olona, la Schirannetta. Nel tempo libero scattava foto al Sacro Monte, all'osservatorio del Campo dei Fiori e ai concerti della Gioventù Musicale.

ATTACCATO CON LA COLLA

Per cambiare bisogna però anche vendere e il padre lo aiutò a trovare i primi acquirenti. Fotografò la chiesa e la torre delle monache di Torba per Carlo Alberto Lotti che con gli architetti Ferrari e Invernici teneva una rubrica per la Prealpina sulla salvaguardia del

Anno XIV - n.6/2013 - VARESEFOCUS | 51

Territorio

patrimonio artistico. Collaborò con l'architetto Bruno Ravasi e con il professor Silvano Colombo dimostrando a Villa Mirobello una particolare sensibilità nel cogliere l'emozione dell'ambiente. *“Di lui ricordo la timidezza quasi imbarazzante - rivela Paolo Zanzi - non teneva in alcuna considerazione il marketing né l'aspetto materiale ed economico del lavoro. Cercava la precisione e il dettaglio tecnico con un senso esasperato della qualità”.*

Tra il 1949 ed il 1972 curò le immagini di tre raffinati volumi per la casa editrice Bramante di Busto Arsizio e l'edizione di un facsimile del Codice Lattanzio, il primo libro stampato in Italia conservato nel monastero benedettino di Subiaco. Si trattava di riprodurre quattrocento pagine in pergamena e ci ripeté con un originale sistema di vetri che gli consentirono di mettere a fuoco i caratteri tipografici.

Sembrò quasi staccarlo dal lavoro la ricerca di una

compagnia di vita e l'incontro con

Annamaria Fumagalli avvenuto

durante un'escursione in

Volgrande con il Cai di Luino.

“Si appiccicò a me con la colla

per tutta la vita”, racconta

sorridendo la donna che poi gli

diedde due figli e che oggi

collabora a valorizzare

l'archivio. Si sposarono nel 1978.

Andarono ad abitare nella

romantica casetta nel bosco e lei

si dedicò a mettere ordine

nell'attività del marito. Ce n'era

bisogno: *“Spesso - rivela - Vivi*

compilava le schede precisando

la tecnica, l'illuminazione, i tempi

e i diaframmi usati per lo scatto

ma dimenticava di segnare il

argomento delle foto”.

Arrivò il primo figlio Luca (poi

seguito da Alba Chiara) e la

famiglia, ricorda Annamaria,

trascorrevano intere giornate sulla

Via Sacra mentre Vivi

documentava, su incarico del

Rotary Club di Varese, le

condizioni delle statue alla vigilia

dei restauri.

Un venerdì santo, alle 15, scattò

la celebre foto in chiaroscuro di

Gesù in croce, colpito dalla luce,

alla decima Cappella: *“È una*

delle immagini più belle e

suggestive della sua carriera e

rivela una straordinaria finezza di

sentimento - osserva il professor

Silvano Colombo che gli suggerì

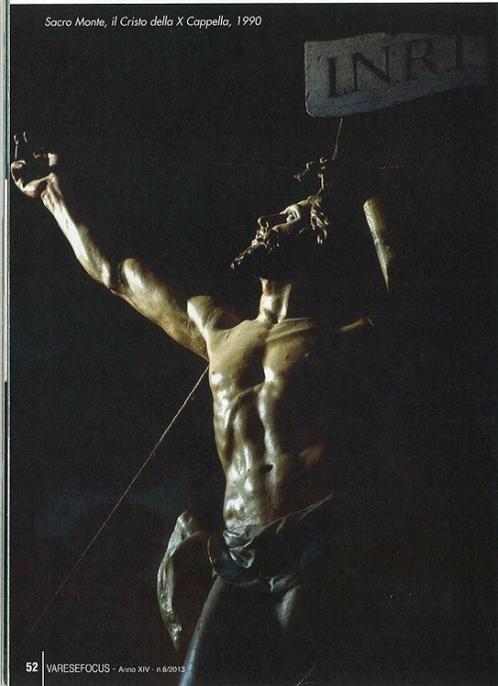
l'ora per il clic-

store all'interno delle

cappelle

Un uomo schivo, anticonformista e meticoloso nella professione.

Sacro Monte, il Cristo della X Cappella, 1990



Territorio

a contatto con le sculture del Seicento fu per lui un'esperienza importantissima. Non finiva di ringraziarmi come se il merito fosse mio”.

TRADITO DALLA PROSTATA

Ora gli avvenimenti

incalzavano. Nel

1981 arrivò al

Sacro Monte il

nuovo arciprete

monsignor Pasquale

Macchi e a Natale

andò a pranzo dai

coniugi Papi

confidando loro i

progetti di restauro

per la Via Sacra. A

Milano, documentò

i restauri nelle

chiese in cui operava il restauratore

Angelo Airolodi e i 350 quadri del Pio

Albergo Trivulzio, lo stacco degli affreschi

nel castello Medici di Induno Olona e i

capolavori della basilica di S. Vittore e

del battistero di S. Giovanni a Varese.

Durante la visita di Giovanni Paolo II nel

1984 scattò la bella foto del papa che

entrava nel monastero di clausura della

suora. *“Conoscevo Vivi Papi fin dagli anni sessanta,*

dai tempi dell'iscrizione al Cai di Varese e del corso di

roccia al Campo dei Fiori - racconta il collega Carlo

Meazza - lo considero un hippie buono e generoso

che per tutta la vita ha fatto scelte originali e

disinteressate degne appunto dei figli dei fiori, attento

agli altri, a volte perfino ingenuo”.

Tra il 1984 e il 1999 scattò le foto per i cataloghi

completi della quadreria di Villa Cagnola a Gazzada,

illustrò i manoscritti ebraici della Biblioteca Palatina di

Parma, documentò le opere del pittore G.B. Ronchelli a

Castello Cabiaglio, collaborò con lo storico Diego Della

Gasperina a censire i capolavori di Pier Francesco

Mazzucchelli a Morazzone, realizzò libri fotografici

per numerosi comuni del Varesotto e la campagna sulle

opere d'Isidoro Bianchi a Campione per la casa

editrice Bolis.



Guttuso al lavoro alla III Cappella, 1983

Celebre la foto in chiaroscuro di Gesù in croce, colpito dalla luce, alla decima Cappella del Sacro Monte sopra Varese.

Infine, in un tripudio d'incorichi sempre più delicati e prestigiosi, vinse il concorso della Biblioteca Ambrosiana di Milano per riprodurre il nuovo percorso espositivo dei 1.300 quadri della pinacoteca e il catalogo della Electa.

Per volere della famiglia Borromeo illustrò le opere custodite alle Isole Borromeo e nella rocca di Angera e nel 2002 i dipinti,

le sculture, le miniature, i paramenti sacri, i paliotti, i disegni e le ceramiche del museo Baroffio riaperto dopo i restauri voluti da monsignor Macchi e condotti dalla nuova conservatrice Laura Marazzi.

Da alcuni anni aveva già scoperto di avere un tumore alla prostata, ma non se ne curava più di tanto. *“Egli stesso non immaginava quanto fosse stimato e amato dai varenesi - sospira l'arciprete don Angelo Carro - ce ne rendemmo tutti conto al funerale semplice e partecipato, con il santuario di S. Maria del Monte grimito, che si tiene alla sua morte il 6 aprile 2005”.*

Vivi Papi è sepolto nel piccolo cimitero del Sacro Monte.

Sergio Redaelli